

## Prefazione

di Marco Damilano  
giornalista e scrittore

Scrivo queste note, mentre ho ancora di fronte le immagini della spiaggia di Steccato di Cutro nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023. La fila dei corpi sulla sabbia, la ricerca non è terminata, non se ne vanno la rabbia e l'indignazione per le bare raccolte nel palasport di Crotona, le sigle che sostituiscono i nomi per chi non è stato ancora riconosciuto, i pupazzi, le macchinine vicino alle bare bianche dei bambini, i fiori, i parenti delle vittime seduti per terra, la autorità di governo lontane e proterve, i cartelli della popolazione civile: "Perdonateci". L'abbraccio del popolo, così simile ad altri momenti della nostra storia repubblicana, quando lo stesso avvenne per le vittime innocenti di altre stragi, di terrorismo e di mafia. Spero che quanto è successo ci porti a cambiare, che tutto questo non accada mai più. Ma accade ancora, invece, pochi giorni dopo, davanti alle coste della Libia, e accadrà di nuovo.

Il mare era deserto, quella notte davanti alla Calabria, era vuoto. Non per una tragica fatalità, ma per scelte politiche. Il vuoto è stato il risultato che volevano raggiungere i governanti degli ultimi anni, di ogni colore. Il vuoto di soccorsi. Il vuoto di informazioni, anche. Che tutto si consumi senza testimoni. E invece anche questo è un valore da difendere, con intransigenza. Testimony, si chiama la figlia di Precious, una ragazza nigeriana fuggita da un centro di detenzione in Libia. Testimonianza.

Questo libro di Giuseppe De Mola è una testimonianza. Racconta di un pieno, che del vuoto è l'opposto. Un pieno di umanità. Un

pieno di persone. Un pieno di voci, in cui le storie si accavallano, si confondono, si mescolano in un unico racconto collettivo. È il racconto della presenza di Medici Senza Frontiere in Italia, venticinque anni, dal 1998 al 2023.

Ripercorro una storia che si snoda tra le periferie metropolitane, come il campo Casilino 700 a Roma o Quarto Oggiaro a Milano, o al Moi di Torino, la quattro palazzine dell'ex villaggio olimpico dei giochi invernali del 2006, la più grande occupazione abitativa d'Europa. In angoli remoti come Casal di Principe, Borgo Mezzanone, le ASL di Castel Volturno o di Rosarno. Dall'estremo punto meridiano, Lampedusa porta d'Europa, all'estremo settentrione, Gorizia, la Lampedusa del Nord, "frazione di Kabul", dove si incrocia la rotta balcanica. I confini visibili e quelli che non si vedono. I segni profondi delle torture, "la tortura è deliberatamente indotta al fine di disintegrare per sempre l'identità della persona, che non ha alcuna possibilità di tornare a essere quella che era prima. Il torturato diventa esattamente come il carnefice vuole ridurlo: obbediente, piegato al potere, incapace di compiere scelte", e la salute mentale, il pronto soccorso psicologico, i "traumi ignorati", di cui il sistema di accoglienza fatica perfino a rintracciare l'esistenza.

Una storia di frontiere, com'è nella radice di MSF, non soltanto geografiche. La frontiera con le istituzioni, con la sanità pubblica, che scatena anche le discussioni interne: l'intervento richiesto in occasione dell'inizio della pandemia da Covid-19 a Lodi o nel carcere di San Vittore. E con il Mediterraneo fatto diventare una prigione securitaria, per cui le organizzazioni umanitarie in mare sono accusate di essere il *pull factor*, fattore di attrazione, o peggio ancora, taxi del mare, in combutta con i trafficanti, che trasforma le Ong in responsabili dell'aumento del numero dei morti in mare negli ultimi anni. Di qui i decreti che ostacolano, bloccano le navi con i soccorsi. Mentre scrivo, la Geo Barents è bloccata per un fermo amministrativo legato alle nuove disposizioni anti-Ong, come le chiamano i giornali, come si sono vantati i promotori.

"Ai giuristi che hanno partorito queste norme dico: 'Siete soddisfatti di aver trascorso i vostri migliori anni nelle aule universitarie di diritto per raggiungere questi risultati?'" , dice una volontaria. "Distribuisco i giubbini salvagente nella barca, pregando che nessuno si tuffi in acqua per accelerare la salvezza. Ogni volta devo confrontarmi con i miei

limiti, accettare il fatto che le cose possano andare storte, che qualche vita potrebbe andare persa e che io non sono onnipotente. E però la vita di queste persone dipende veramente da me. Ogni mio atto ha una conseguenza immediata sulle loro esistenze, un minuto di ritardo o un gesto sbagliato da parte mia e scomparirebbero nel nulla. È come aiutarli a nascere una seconda volta, quella barca è un grembo materno. ‘Non vi muovete, restate calmi e vi salveremo tutti’. All’inizio non si fidano, non sanno nulla di noi, hanno perso la fiducia nell’umanità, poi intravedo un sorriso sul loro volto e capisco che sono pronti a lasciarsi andare... La linea tra la vita e la morte, la salvezza e la perdita irreparabile, è sempre molto sottile”.

È una linea sottile, come quella che consuma o che fa vivere la democrazia di un Paese. Venticinque anni, un quarto di secolo è un tempo lungo. Nello stesso periodo c’è stato l’indebolimento di partiti, sindacati, associazioni storiche, la rete dei corpi intermedi di cui l’Italia era giustamente orgogliosa, un primato in Europa. Anche questa fragilità non è stata accidentale, ma l’effetto di altre decisioni politiche, la scommessa su un potere verticale, che lasciava indietro chi non ce la faceva. La storia che questo libro racconta è una storia diversa: una nuova storia, di nuovo impegno, di una nuova forma di partecipazione, nei luoghi non illuminati, dove altre istituzioni faticano ad arrivare. Medici Senza Frontiere è in Italia una infrastruttura immateriale che ricuce le fratture, unisce le persone in un obiettivo comune, rigenera il tessuto di solidarietà previsto dalla Carta costituzionale e spesso calpestato. “Sono un infermiere, ma anche un cantastorie, e una storia te la voglio raccontare”, dice di sé l’autore di questo libro. Ma questa è la nostra storia, la storia di tutti.